

L' I D E A
DI UN SANTO PASTORE
DIMOSTRATA
IN CELESTINO V.

Pastore del Mondo , e de' Monaci.

R I C O N O S C I U T A
IN BENEDETTO XIII.
Pastore del Mondo,

E predicata per il Pastor de' Monaci

I N D U E O R A Z I O N I

Recitate dal Padre

D. GIUSEPPE MARIA AMATI

Priore, e Lettor Teologo Celestino.

Dato alla luce dall' Illustrissimo Signor
D. Giuseppe Giannettasio, Divoto del
Santo, ed Amico dell' Autore.



In Nap. Per Domenico Roselli 1724:
Con Licenza de' Superiori.



PANEGRICO³
D I

S. PIETRO CELESTINO

RECITATO IN BENEVENTO

Nella Chiesa di S. Catarina

ALLA PRESENZA

DI N. S. BENEDETTO XIII.

Allora Eminentiss. Cardin. Domenic.

Fra Vincenzo Maria Orfini

DAL P. D. GIUSEPPE MARIA AMATI

Lettor Teologo Celestino in S. Pietro à

Majella di Napoli nel 1719. a 19. Maggio.

Il Pastore impartato da Dio, per mano prima

d'un Arcivescovo di Benevento, e poi con

lingua d'un Cardinale Domenicano Orfini,

implorata à far succedere nel Vaticano

l'Arcivescovo di Benevento Cardin.

Domenicano Orfini, à prò del Case-

licbesimo tutto.

Suscitabo super eas Pastorem unum, qui pascat eas.

Ezechielis 34.



lango l'antiche tue disfav-

venture, ò prezziatissima

greggia dell'adorabile Re-

dentore, ò Roma. Da che

percosso il Pastore, le peco-

relle tutte smarrironsi, Eminentiss. Si-

4
gnore, pecore elleno d'occisione, à gran fenno rinomate vengono da Zaccària. Miferi agnellini! condotti siemo al macello, se chi aveaci à pascere, trascinato vi è prima. Pecore divenuti nel mite ovile di Gesù Cristo, da lupi sien divorati; e conio siacofachè il Pastore appartossi, pastura noi siemo de rapacissimi lupi. Ma vivano, vivano sì, vivan gli Orsini, che ne somministrano pascolo, da satollar nostra mente, in questo mentre, che ne corre l'impegno. Parlò Latino Malabranca Orsini, all'ora che la greggia del divino nostro Pastore Gesù, assediata era da lupi, che meditavan l'aguato, ed incontanente si creò Pastore, che tramutò lupi in agnelli; il mio S. Pier Celestino eletto fù Papa.

Volato era nel Cielo il buon Pastore, prima dell'ovile di Francesco, indi poi dell'ovile tutto di Cristo, Niccolò IV. Romano Pontefice. Vacò due anni, tre mesi, e due giorni la Sede, e siedè trattando la sedizione in Trono. Stando

così senza Pastore la Chiesa, orò alla presenza de' Cardinali radunati in Perugia il nominato Orfini: stabilì per suo tema l'oracolo d'Ezecchiello al trentesimo quarto; *Suscitabo super eas Pastorem unum, qui pascat eas*; con lo che s'introdusse à favor del mio Santo. Riuscilli il pensiero, e fù conosciuto essere Pietro da Ezecchiel profetato in le menzionate parole: *Suscitabo super eas Pastorem unum, qui pascat eas*. Ciò parimente à me vaglia, à far sì, che ciascuno conosca il mio Pietro, Pastore impastato da Dio, per mano, prima d'un' Arcivescovo di Benevento, e poi con lingua di Cardinale Domenicano Orfini, ed indi implori esso Santo à far succedere nel Trono di esso l' Arcivescovo di Benevento Cardinale Domenicano Orfini, le di cui virtudi à bastanza fanno conoscere, quanto ciò sarebbe di utile al Catholicesimo tutto in le urgenze presenti, in le quali il mio Santo, al mondo così provvedendo, farassi conoscere, qual'è, impastato dalle mani di

A 2

Dio,

Dio, il primo Pastore della mia particolare Congregazione Celestina, il centesimo nouantesimo Pastore della Religione Catolica.

Voglia il Cielo quest'oggi, che il mio Celestino Pastore ottenga da Dio nobile ricompensa, impetrando da esso ad un Cardinale Domenicano Orfini quel posto, che da un Cardinale Domenicano Orfini esso Pietro, Celestino dico, ottenne. Così la mia Orazion Panegirica conseguirà quell'intento, che à bello studio pretende, la lode, intendo, del Santo, & il frutto, che da essa raccolgasi. Maturi mercè la vostra orazion fervorosa, il frutto, che ne consuoli. Io alla lode solo del Santo fervorosamente m'accingo. A noi.

Aveva il Sovrano Architetto da' asfodar' creatura, che alle mancanze dell' Angelica sostanza ne avesse avuto à supplire: Non trapiantòlla da materiale elemento: non la tradusse da celestiale materia: non la commise ad immateriale natura: con le sue mani im-

pa-

7

pastòlla: con il suo fiato avvivòlla: *for-
mavit hominem de limo terra, inspira-
vit in faciem ejus spiraculum vita*. Non
altrimenti avvenne in lo avere a pro-
vedere la sua greggia d'un ben'accorto
Pastore, che avesse avuto à riparare gli
errori delle mal condotte sue pecore,
mancatone il Condottiere. Poteva ripe-
ter' più d'uno con il Pastorello Regales
Erravi, sicut ovis, qua perivi, quando
era vacata per lungo tempo la Sede, co-
me poco anzi già dissi. Preveduti dall'
Eterno Fabbro gli errori, 81. anni pri-
ma fù venuto al remedio. Come in Da-
masceno campo in la Città d'Isernia, il
divin Cretajuolo formò il Pastore de'
Monaci, il Pastor' de' Catolici; nacque
il mio Celestino. Diede Dio di mano
alla creta dell'onestissimi conjugj An-
geleriò, e Maria, ed impastatone Pietro,
li diede uno spiracol di grazia, che ani-
mòllo in Pastore. Crederete voi bei ri-
trovati d'ingegno quelli linguaggi del-
lo Spirito Santo, che accreditaron' l'as-
sunto? Udite. Nacque il mio Pietro con

una pelle avvolto, sì che pareva vestito del monastico mio istituto.

Chi non sà l'abito de'Pastori essere una pelliccia, che coprì un tempo le pecore? Potea per tanto meglio spiegarci l'onnipotente lingua di Dio, che all'ora providde di Pastore la sua greggia, quando nacque il mio Pietro? A te ripeter' posso, ò mio Santo, lo che nelle sue Meditazioni Bernardo: *Tunica tua fuit pellis secundina*. Pelle bianca, e nera in la maniera del mio habito Celestino furono le secondine del grazioso bambino.

Si trascorra ormai alle grazie, che designarono il segnalato talento di chi aveva da pascere l'ovile prima di Benedetto; indi poi del benedetto mio Cristo. Mi si fà innanzi per prima il profitto di Pietro in le lettere umane. Sogna, chi pensa da ignoranza aggravato il mio Santo, se non gli uomini solo, ma fino la Genitrice della Sapienza Incarnata, la gran Vergine Madre Maria, & il Divino Teologo S. Giovanni l'Apostolo, l'insegnarono à leggere, e leggere,

re senza fallo, à fine d'intendere; se tal' esser deve chi vā alla scuola della Sapienza Umanata, affermando saggiamente Agostino: *facta mirati, & intellecta assecuti: tales enim in Schola Christi esse debemus; Sermone 44. de verbis Domini*. Non fù sogno però, lo che sognò la Madre di Pietro in lo sognare un bello Chierico, quale pasceva una grande greggia di più che candide pecorelle. Palesò ciò al figlio la Madre, e questo con profetico spirito disseli: Sappi, ò Madre, che questo hà da essere un tempo Pastore d'anime Sante. Ripigliò all'ora la Madre. Sappi ò figlio, che questo hai da essere tu. Confida in Dio, e farai Pastore d'anime sante. Ah! fantità mal'intesa! Lo che doveva esser' motivo di conciliarfi l'affetto delli à Pietro sovracari fratelli, come ad altro Giuseppe, con la interpetrazione de' sogni, movè l'odio, l'invidia di essi. E qual fù il contracambio del Santo? Un solo (non convenendo con le lusingherie à bada tenervi) un solo dirò-

ne.

ne. Cavò Pietro dall'occhio del suo fratello una paglia, che co' dolori di morte già già era vicina à privarlo di vista. Con il grano Giuseppe diede la vita à fratelli, che in Egitto il venderono: con la paglia il mio Pietro diede la vista al fratello, che vederlo à se maggiore non tollerava. Mutà, deh muta clima ò Pietro, fuggi, fuggi in Egitto, prima che i tuoi fratelli ti vendano. Eccolo, come in Egitto, raccogliere i pascoli della celeste dottrina, per poi dispèrsarli alla sua greggia. Non mi fà mentire Laureto, che in la selva delle sue Allegorie fà fede, significarsi tal'ora per l'Egitto la Chiesa. *Ægyptus quoque Ecclesiam significare potest.* Andòssene dunque Pietro in la Chiesa di S. Maria in Faifoli di questa Diocesi, & ivi trovò, non già Rè terreno, ma il Rè de i Rè Gesù Cristo, che aggregatolo all'ovile di Benedetto, indi poi l'estrasse, à fin di farlo Pastore di più che candide pecorelle. Pria però, che indi estratto il contempli, contentiatevi, se Dio vi guardi, Uditori, che
in

in questo allegorico Egitto io fermi per pochi momenti il pensiero. Leggasi l'Iscrizione eretta dall'Eminentiss. Orsini presente in la Chiesa sudetta, e si tenga per fermo avanzare la meraviglia delle piramidi dell'Egitto quel suolo di S. Maria in Faifoli, che si dà la mano co'l Cielo, dona il pane divino, e da mandra di pecore, qual'era già divenuto, ora, per l'inarrivabile diligenza del Regnante Beneventano Pastore, è divenuto nobilissimo ovile del Divino Pastore Gesù. Potrei quì rapportare più luoghi, che ne furono beneficati dall'Eminentissimo quì presente Pastore, à favore del mio Celestino Pastore, ma parlino per me le mura di questa Chiesa, dell'annessi quì chioftri, fondate, inalzate da esso. Parlino i Sposi di questa medesima Chiesa Abbate, e Priore Rossi Gemelli, tali, quali li chiede la bella Sposa de' Cantici: *Dilectus meus candidus, et rubicundus*, bianchi per la candidezza del cuore, Rossi per lo splendore del sangue, e di carità, che gli

av-

avvampa nel petto ; di due nati à risarcire gli errori di Giacob, & Esau , perche questi à roverscio di quelli, mostrano à meraviglia un indiscernibile volto, un medesimo cuore, un' anima sola. Parlino loro : à me la modestia del quì presente, ripeto, Beneventano Pastore, più inoltrarmi mi vieta . Seguirò pertanto, seguirò Pietro fuggiasco. Fugge Pietro da chioftri, per parlare à faccia à faccia con Dio . Ferma Pietro , deh ferma, & ove , ove la cura dell'anime sante, che tù, e tua Madre profetaste di pascere? Adoro i tuoi sani , i tuoi santi consigli, ò mio Santissimo Infitutore.

Doveva il condottiere dell'Israelitico stuolo Mosè pascere con celeste dottrina la sua greggia : attese solo ad orare: sequestrato da suoi appartòssi in un monte, & ivi apprese il modello di ben governare quella greggia. *Inspice, et fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. Exodi 25.* Penetra Pietro l'Idea d'un sovraprudente Pastore in più monti, & in ispecie in quello della

Ia Majella ; ove parla à solo à solo con Dio, & ode dalle Angeliche Gerarchie intuonarsi : *Locus iste terribilis est, domus Dei est, et porta Cæli, et vocabitur aula Spiritus Sancti . Locus iste à Deo factus est, irreprensibilis est .* Promulga l'Ideata sua Regola, e ne ottiene da Urbano IV. nell'anno 1263. conferma, e per vie più confermarla, si porta, se bene carico d'anni, in Lione al Generale Concilio, e da Gregorio X. ottiene il dover'essere Generale Pastore della Morronese sua greggia, della mia Congregazione Celestina . Non potè Gregorio nel 1264. segregarci dall'Ordine di Benedetto quel protonobile germe all'orariforto, se vidde il Sole servire al mio Santo. Servì il Sole à Pietro, sostenendo in un raggio, come in trave, sospesa quella cuculla, della quale Pietro spogliossi, avendo à vestirsi dell'abiti Sacerdotali, che in un momento dalla Majella li portarono gli Angioli, in dover avere lui à celebrare la Messa, alla presenza del Papa.

Spar-

Sparfa di questi fatti la fama, Monsignor Capiferro Arcivescovo di questa Città, richiamò esso Pietro, e consecròlo solennemente Abbate di S. Maria in Faifoli nel 1276. Qui potrete essi voi, per tradizione de' vostri antenati, di me meglio ridire i portentosi, le virtudi, i miracoli, che si osservarono in Pietro, in questi vostri contorni. Io alla brevitate attendendo, descriverò solo al meglio, che posso, il passaggio, ch'ei fece, da Pastore de' Monaci a Pastore del mondo. Vò presentarvi il mio Pietro vero parto d'un Orso, che da lingua forma riceve. Non vi è trà viventi animale più simile alle fattezze dell'uomo, di quello, ch'è l'Orso, e pure i Naturali asseriscono, che questo ogni bellezza riceve da cordiale lecco di madre.

Nasce l'Orso una massa di carne confusa: non riconosce in esso alcun membro: con il lambir della Madre le membra in quello distinguonsi. Membra, mani, piedi, vista, e vita in Pietro non comparivano, in lo comparire in mano
del

del Cardinale Orsini una lettera , in cui Pietro, ne Arcivescovo , ne Vescovo , ne Cardinale scrisse al sacro Collegio l'imminente flagello di Dio, se più differiva l'elezione del Papa . Con questo foglio alle mani il medesimo Orsini parlando , distinse in Pietro le membra: come una lingua di portētosissima Orsa, li diede mani , piedi , vista, e vita. Vi diede l'ultima mano l'altro Cardinale Napoleone Orsini, che indusse il Sacro Collegio à porre in piede il ben formato, occhiuto, e vivo Pastore . Ben formato, occhiuto , e vivo Pastore , (mi ripiglia tal' uno) E come? Cordati Scrittori descrissero Pietro di mente sì cieca, che Celestino fecesi nominare , per non dimenticarsi del Cielo, e quanto invaghito del Cielo, tanto poco inteso di terra , qual' altro Archimede, contemplando le stelle, precipitò ne' dirupi : Così mi si ripiglia; Ma che? Cordati sì, cordati Scrittori ciò scrissero, poiche scordati , dimenticati del Cielo, prestaron credenza alle lingue d'inferno. Corre quest'oggi appo
mol-

molti un'errore, che debba fede all' infedeli prestarfi, purchè non parlin di fede, e pure non si accorgon i loschi, che in lo giglio è la biscia, *Et latet anguis in herba*. Và pasci in quest' erbe, ove trāguggerai veleno popolo smemorato, che ardisti ponere bocca nel Cielo, nel mio Celestino. Leggi l'Opuscoli di Celestino in la Biblioteca de' Padri inseriti, e poi parla. Parlò Celestino cō atto di gratitudine, in che fù conosciuto benefornato, occhiuto, e vivo Pastore, e parlò con lingua di gratitudine, creando Cardinale un' Arcivescovo di Benevento, perche avealo consecrato Abbate in Santa Maria in Faiboli un' altro Arcivescovo di Benevento. Credò, dissi, Cardinale Monsignor Castrocoeli, ch' essendo stato Abbate di Santa Sofia di questa Città, prima d' essere assonto all' Arcivescovato di Benevento, vestì l'abito Celestino. Contrasta tal' elezione al mio Santo più d'un Cardinale, e se li auventano cōtro bell' ingegni del mondo, dando ad intendere, che in esso autorità non vi
 sia

fia di crear Cardinali senza il consenso del Sacro Collegio. S'aggiungono à questo mordacissimi Danti, che volendo il Papa à lor modo, e mal pretese dispenfe, fan comparire in più carte, che vedasi ad un cōceduto, lo che in moltissime carte à mille poco anzi conceduto trovavasi.

Così si tratta mondo infame co i Santi? Così si rispettano i Vicarii di Cristo? Così si racciano i Santi, e non solamente Santissimi? Tu solo piangi il tuo fallo; dà à te solo la colpa; morditi (mi si permetta tal'enfasi) morditi il gomito, se ti volta Pietro le spalle, e succede . . . Chi? Bonifacio. Non già Bonifacio ambizioso, ingannatore, superbo, eome i Centuratori con Alberto Argentinense sognarono, lasciandoci scritto, che una tromba marina avesse ingannato il mio Santo, fingendo un' Angelica voce, che li persuadesse à rinunciare il Papato, oltraggiando più Celestino avvezzo à parlare con gli Angioli, che Bonifacio medemo.

B

E Pic-

E Pietro? E Pietro paga ancor' egli la pena d'aver abbandonato l'ovile di Cristo. Mà nò, ne menti, autenticando il Facitore dell'Universo, sino con i miracoli la Santità del mio Pietro, anco dopo il Papato, come trà l'altri, sanando in un momento l'Arcivescovo di Cosenza spirante, in lo raccomandaresi à lui. Servì ciò solo à manifestare la gloria di Pietro, gloria confermata in una Croce, che apparve nell'aria, in lo spirare di Pietro entro le carceri di Fumona, ove si tratteneva per ordine di Bonifacio, che temeva lo scisma. Vanne anima Santa, vanne Santo Pontefice à ricevere il premio delle tue eroiche imprese. La facesti da Heroe lasciando il Ciel per la Terra, lasciando Dio per Dio, abbracciando il Papato, abbandonando i colloqui degli Angioli, i consuoli dell'estasi, le concentrazioni con Dio. La facesti da Heroe, rinunciando il Papato, ricusando le pompe, ritirandoti à Dio. Fà conoscer al mondo, che non per viltà, ma per prudenza voltasti alla Terra le spalle:

le : Mostrati grato ora, che la Prudenza
 à tal virtude t'invita ; ora, che l'Univer-
 sale bisogno tale grazia richiede. Da
 un' Arcivescovo di Benevento Pastore
 fatto fosti de' Monaci ; Per un Cardina-
 le Domenicano Orsini Pastore fatto fo-
 sti del mondo. Impetra da Dio, che foc-
 ceda al tuo foglio un' Arcivescovo di Be-
 nevento , un Cardinale Domenicano
 Orsini . Accompagna , ò Benevento con
 le tue preghiere i miei voti , affinchè il
 mio Celestino Pastore ripeta dal Cielo à
 prò della mia Congregazion' Celestina
 à gloria della tua Città, à beneficio del
 mondo il tema , che vada à cadere in
 persona dell'Eminentissimo nostro , *Su-
 scitabo super eas Pastorem unum , qui pa-
 scas eas . Ezechielis 34.*

21

ORAZIONE

PER IL CAPITOLO GENERALE
DE' PP. CELESTINI
Dell'Ordine di S. Benedetto

R E C I T A T A

Avanti l'Emin. Cardinal Parracciano
Protettore de' PP. Celestini sudetti,
& alla presenza di tutti l'Abbatì
Celestini congregati in S. Spi-
rito di Solmona per l'ele-
zione del Presidente, &
Abbate Generale
di essi.

Nel 1713. à dì 11. Maggio.

L'IDEA D'UN'OTTIMO
COMANDANTE

Diviso da' suoi, & unito con essi
ideato in la Idea Platonica ben'intesa.

Inspice & fac secundum exemplar. Exodi 25.

Viva sì, viva Eminentissimo Si-
gnore, Reverendissimi Padri, vi-
va quella Repubblica, in cui i Fi-
losofi comandano, i Comandanti sono
Fi-

Filosofi, la Filosofia fonda le leggi. Vostra, non mia causa difendo, ò voi Reverendissimi Padri, che donaste voi stessi à questa legislatrice Divina, che può francamente ripeterci: *Per me Reges regnant, et legum conditores iusta decernunt*: Apprendeste voi dal gran Platone, che fù dall' antichità divino appellato, quelle massime, che poi ben'regolate con la regola del Vangelo, mostrano quanto del divino ne abbiano.

E chi non sà esser' ei quel Cigno, che Socrate non sognando sognò: da ei stillato quel miele, che l'api in culla spruzzaro in sua bocca: ei quello, che Apollo andato in sogno à Potona sposò, congiunse alle Muse? Favole del Gentilesimo à Dio. Mà che? scrupoli d'Abecedarij alla larga. Sono più, che sogni i sogni, l'augurii sono menzogne; mà non sogna già nò, non mentisce Santo Giustino, che un sì sognato, sì augurato Platone allo spirito, all'intelligenza delle sacre carte riduce. Brontoli che che vuole lo Stagirita ingrato sù le Platoniche idee,
che

che S. Giustino, addinotando in qual senso debbano intendersi, toglie loro tutto quell'orrido, ch'è prima faccia da chi le guarda, par che s'incontri: *Inspice, et fat secundum exemplar. Exodi 25.* Dal tal passo Platone passò à contemplare l'Idée, che nel suo Parmenide Idea. *Hinc Sanctus Justinus censet ex hoc loco Moysis Platonem accepisse suam opinionem de ideis: Cornelio à Lapide nell'Esodo al 25.* Queste sì, queste son quelle idee, che ben'intese attesta Angelio Werdenhagen somministrare le massime della piú ben fondata Politica.

Oh se il giovine Dionigi à Platone avesse concesso lo stabilimento di quella Republica, che ne'Platonici libri equilibrata si scorge! Felici Tebani, se da Platoniche Idee ideato aveffer' l'idea d'un'ottimo Comandante! In vano tenti Platone tal Republica dimandare al tuo caro Dionigi. In vano tentate, ò Tebani questa chiedere in grazia al grazioso vostro Platone. Restine dunque son il tuo Timeo, ò Platon la Repub-

blica . S'abbia di Platone l'Idee il solo Parmenide , poiche l'idearsi l'idea d'un Republichista prudente , qual quei volumi lo vogliono , hà più de'bugiardi numi l'effigie , che di deità verdadiera l'immagine . E come? Fù forse fantastico il governar dell'Egizii, tra'quali i Filosofi comandavano , i Comandanti filosofavano ? Sognaste all'or che vedeste, sognate or che vedete nella Celestina nostra Republica una simile Monarchia? Nò . Non fù , non è sogno : *Inspice , et fac secundum exemplar* ; E per darvi in iscorcio l'Idée d'un'ottimo Comandante, all'Idée stessa m'attengo . L'Idée Platonica , secondo la spiega comune , è una natura universale da suoi particolari divisa , e pur con i medesimi congiunta . Io non entro à discifrare qual fosse stato il sentimento di esso Platone; siasi come si voglia , quantunque così spiegato , come comunemente lo spiegano, niuna sussistenza aver possa , e dalla sana Filosofia rigettato ne venga, pur pure porge documenti troppo sublimi

blimi di una vera, non ideata Politica.
 Voglio dire, che tale hà da essere il capo, che ci avete, e vi avete da eliggere. Singolarità non ammetta, che incorporato il dimostri con corporea sostanza. Carità concepisca, che un corpo istesso il dichiari co' singolari sue membra. Cercherò non smembrarmi da queste sole due membra del mio breve discorso. L'orecchio vostro cortese al mio corto embrione s'adatti, & averemo quel corpo, à cui sovraffi un gran capo. Da capo.

Fortunato Mosè! chiamato da dense caligini dell' Egitto à svolgoranti roveti del Sinai, parla à faccia à faccia con Dio: se l'intima il comando: facoltà se li presta di dirizzar' candeliere, che s'uniformi all'idea à lui dimostrata nel Monte: *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est.*

Da che squarciato il sacro velo del Tempio le figure tutte svelaronfi, malagevol' non penso il concepire l'Idea, che

che quel Candelier' figurava . Da dop-
 pieri di Rodoerio impronteròmmi tai
 rai, che le mie ombre disgombrino. E'l
 candeliere (questo autor' suggeriscemi)
 è 'l candeliere l'occhio del Comandan-
 te, che dirizzato in sù la cima del monte
 è luce, anzi lume se all'altri vibra i splen-
 dori: *Candelabrum in monte positum, non
 at sibi praesto sit, sed ut ceteris luceat,*
 così nel capitolo , ove *de probi principis
 manere* : & or' ben' intendo à che
 fù prescritto à Mosè, che sette lucerne
 in esso candelier s'adattasseno, e con tal
 simetria, che la lucerna maggiore di
 mezzo al tetto, al Cielo avesse la mira;
 le tre, e tre laterali à quell' una i lumi
 drizzasseno.

Nel primo libro della commune pro-
 spettiva s' insegna una tale situazione
 di lumi, il lume rendere così intenso, che
 tutto chiaro apparisca, mercè tutti i
 lumi in un solo lume si adunano.

Guardivi il Cielo Reverendissimi Pa-
 dri, che la lucerna di mezzo del nostro
 mistico Candeliere al Cielo non abbia
 la

la mira. Se non fissa i lumi all'eterno Padre de' lumi, alla figura della sostanza del Padre, alla splendida Idea dello Spirito Paracletico, nebbie à nostre mani palpabili, figure all'occhio deformati, idee al capo stravolte. Vi è à cuore lo spiccare d' Aquila generosa il volo? voliate ad un capo, che, d' occhio aquilino provisto, al Sole fissi l'occhiata, al Sole sì di giustizia. Sia giusta il Padre de' Monaci, il SS. Benedetto, che sorvolando à quel Sole vidde in un raggio del Sole il modo tutto raccolto. Servi il costume di Benedetto, che chiamò à se Servando, per farli parte del lume, che nel divino lume osservò. Osservi il Benedetto, che diviso da Monaci ne' Monaci si ritrovava, uno in molti, uno separato da molti, unito col cuore, separato col corpo, con l'immateriali, incorporee, universali sostanze con il morto Germano, co' vivi Angioli conversando da materiali, corporei, singolari astravasi. Questo sì, questo è l'Universale Platonico. Questo è il vivere alla moda dell'

dell' Angiofi , che tanto più hanno universali l'Idee , quanto più hanno superiore la sfera . Qual' sia dunque stupore, se in un' idea il tutto ideò; *quando moribus decoratus angelicis , tantaque circa eum claritas excreverat , ut in terris positus in cœlestibus habitaret* ; dirò con il suo Cronista Gregorio.

Figuravano le sette lucerne del candeliere menzionato , al sentire di Ricardo da Santò Vittore, i sette planetarii Cielì, trà quali il Sole siede nel mezzo, & è il luminaire maggiore , e non meno la lucerna maggiore il medesimo posto otteneva.

Un Sole è chi presiede; nè teme da superiori pianeti l'eclissi, ma dall'inferiori pur troppo patisceli, se malamente li mira . Guai al nostro Orizzonte, se un malefico aspetto di Venere, un maligno congiungimento à Mercurio, un infau-
sta occhiata di Luna al nostro Sole avvenisse . Sconcertati della virtù l'elementi faremmo presto ritorno a quell'orribile chaos , inalberandosi i cavalloni

ni de'vizii, afforti farèmmo dall'onde,
 eccliffato il Ciel Celestino cascaremmo
 nel bujo di una nera ignoranza.

Diamo un'occhiata all'Afsiria: rin-
 verremo un Nino, che per non ponere
 l'occhio à Saturno, di cui vantavasi pro-
 nipote, adocchiando una Venere, qua-
 le volle per concubina, deponendo, dis-
 si, de' prudenti progenitori l'Ida, die-
 desi in braccia ad un'impurissima Se-
 miramide, & eccliffato quel Sol dell'Af-
 siria, di femminile ignoranza ingombròs-
 si quel Trono. No così accadde à Nem-
 rod, che avendo l'occhio à superiori
 pianeti memore della spada al suo aba-
 vo Noè consegnata da Dio, punì l'in-
 fami, stabilìsi nel Trono, vidde fiorire
 à suoi di Astrologia, Filosofia, ogni
 scienza.

Naufragò in un mare di sangue la
 Persia, quãdo Xerse, ch'erane il Sole mala-
 mente congiunfesi à quel suo Artabano,
 che da cauto Mercurio ammonillo à la-
 sciare le armi. L'intese sì Ciro, che fece
 deponere l'armi da suoi all'udire da Cre-
 so,

so, che se diroccavasi la Città, le scienze ancor s'abbattevano: *si diripueris Civitatem, artium quoque studia corruiere necesse est.* Ebbe pur troppo Ciro la mira à superiori pianeti; apprese ei bene da Daniele non il Sole, ò la Luna da Persiani adorati, ma il Dio vero d'Israele, che i pianeti tutti trascende, averli à mirare, e però egli fù il Sole, che li à se sottoposti Mercurij benignamente guardando, influì scienze à suoi popoli, essortandogli al culto del vero Dio, e per conseguenza ad abbracciar la vera fede, secondo i sentimenti di Teodoreto, e Cirillo.

S'inchina il Sole di Macedonia Cerauno à sposarsi ad Arsinoe sua propria sorella, qual direste di Macedonia la Luna, se tramontato il Sole di quella, il suo consorte Lisimaco, ad essa sola toccava l'illuminare quel clima, & oh come tosto sconvolto l'ordine delle virtù, v'è sotto sopra quel Regno. Chi qual Sole Cerauno guardò con maligno aspetto la Luna, d'ado il bando ad Arsinoe, uscè dall'Eclittica, e passando dal Trono ad una punta di

di lancia, mutò Saggittario: il suo capo
 fù esposto à ludibrio, il suo corpo fù la-
 cerato da fiere. Povera Macedonia? rot-
 ti l'argini gli elementi in un mare di
 sangue si affoga, in un'Etna di atrabile
 si annega, in un'fulmin s'atterra, in un
 tremuoto si fulmina, ne si attemperarono
 gli elementi, se non all'aspetto d'Anti-
 gono cognominato Gonata. Zelò questi
 l'onor delle Donne, delle Diane Argive:
 riportò per una di queste il trionfo con-
 tro il Rè Firro. Zelò la vita del Padre, of-
 ferendo se stesso à Seleuco per ispriggi-
 nar'esso Padre: godè il Regno paterno si-
 no à 36.anni, ottogenario morendo. Co-
 sì si guardano i superiori pianeti, così
 all'inferiori si hà l'occhio, se si vuo e, che
 la lucerna i lumi tutti raduni; qual Sole
 i suoi raggi da per tutto diffonda, e ci
 fomministri l'Idea d'un'ottimo coman-
 dante.

Sia dunque, chi doverà presiedere un
 Gonata, un'Ciro, un'Nemrod, che cò fau-
 sto trino, felice festile, prospera congion-
 zione l'inferiori pianeti riguardi, & à su-
 pe-

periori abbia pur l'occhio, e non sia un di coloro, che quai Nini, Xersi, e Cerauni con aspetti malefici si congiungono, s' inquadra, si oppongono all' inferiori lor lumi. Mà che l'andar' mendicando del Sacro nostro Generale l'Idea da comunali rincontri d'erudizione profana? Poniamo da banda le fiaccole: diamo di mano à fanali.

Vagliaci per esemplare quel Sacro, e singolare Mosè, gran' Generale dell' Israelitico campo. Arde di sete turba dentata d'Israeliti guerrieri: acuisce i suoi denti: mormora, morde Mosè. Vedeli sfolgorar' dalla fronte due lumi, che vagliono, à rintuzzar' le pupille di qualunque occhio aquilino; sà che poco anzi gustò quella manna celeste, che i sapori tutti adunava: hà ben memoria, il mare avere valuto da muro, che l'Egittij tutti atterrando, à lui servì da antemurale, e pure mormora, grida, schiamazza. Mosè che farai? Dàcci sù via, dàcci l' Idea d'un'invitto Generale dell'armi. Che farà Mosè? Posso ben figurarlo, hà in man-
quel-

quella verga , che altra volta hà trasformata in serpente : cambiaràlla in un'aspide, che quell'aspidi, quelli mormoratori inghiottisca, nè farà cosa nuova, se quella d'Aronne inghiottì l'altre verghe trasformate in serpenti da Maghi di Faraone : *Devoravit virga Aaron virgas eorum . Exodi 7.* Eh via. Non si governa così . Altro è aver che fare co' barbari , altro aver , che fare co' fedeli . Barbari , ostinati , induriti l'Egizii niegano liberare chi à torto vive in catene . Sù via in Dracone si trasformi la verga, le verghe de' Maghi inghiottisca ; E se ciò non basta, il sangue l'abbeveri, le ranocchie l'affordino, le zenzale li mordano , le mosche li pungano , l'aria l'apesti , la carne se l'ulceri, la grandine l'impicciolisca , le locuste l'impoveriscano , l'ombre l'ingombrino, i primogeniti uccidansi.

Assetati pedoni , stanchi guerrieri, fedeli agognanti , cercan' aita, braman soccorso, vogliono bere . Cercan con rabbia ? Arrabbiòlli la sete . Voglion per forza ? forzali il morbo. Braman

C

bra-

bravando? li fe bravi la brama. Se agognano, non fare, che agonizzino: se bramano, non far che si sbranino; se cercano, non far che si perdano. Soccorso, aita, ristoro, e non bravura. Tanto essempla Mosè. Ristora, aggiuta, soccorre, e non grida. Grida solo al suo Dio, & il Sole del terreno Sole adocchiando, toglie l'occhio dall'inferiori pianeti. Spira lume concentrico. Già mi par di vederlo. Concentrando, e penfie Ferma. Di già sento, ch'ei batte. Ma che? Forse i meschini suoi sudditi, che assetati in un mare di sangue non hanno acqua da dissetarsi? Forse i rubbelli soldati, che da fuoco volante d'ardente sete avvampati al loro Capitan si rubbellano? Forse quell'agguerriti Campioni, che disarmati dal duolo al campo voltaro faccia? Nò. Non temere. Ei batte sì, ma batte la pietra, & indi sgorgane l'acqua, che in acqua il suo campo, riaccampa i soldati, riassolda i felloni. Teme tal'uno tal maniera di battere, martellar fellonie,

cu-

cagnar tradimenti, spacciar sceleragini. Vani alla fe sono più che vani i timori. E vi par poco aver Dio à vostro favore, quando i ritratti son fatti alla Mosaica? Andaranno forse impunte le scorrerie de' masnadieri, quando voi lasciarete, che corra, che voli, chi con imprudenza si arresta? Arrestaràllo sì, arrestaràllo ben Dio, che impennando l'ali à nemici, farà sgambettarli à mezz'aria. Quali Maghi Simoni svolazzanti nell'alto ad un *Domine Jesu*, stritoleranno in mille frantumi le gambe, & Icaro non favoloso disfatte l'ali di cera s'incereranno co'l mare. Servaci per essemplio l'istesso nostro essemplare. Battè la pietra Mosè, providde à mormoranti suoi popoli, lasciò, che corressero. Tosto si armarono l'Amaleitici, portarono ad essi la guerra, ne fecero giusta vendetta, e sommersi stati sarebbono nell'istesso lor sangue, se Mosè su la cima d'un colle non avesse inalborato la destra. *Cumque elevasset Moyses manus, vincebat Israel, sin autem remis-*

C 2

sisset.

fisset, superabat Amalec.

Averemo dunque a deponere in tutto le redine, e lascerem, che i destrieri dalla sola divina destra si domino? Eh nò nò. Voi ben lo sapete. Hà pur destra Mosè da addestrarla contro i mancini; hà egli pur freno da raffrenar'i sfrenati, non gli mancan cavezze da incavezzare i caparbii. Storcono l'Israeliti à man manca, mancan di fede à Dio, Vittelli d'oro n'adorano. Mosè lascia lascia, che corrano. Batti batti la pietra. Spezza sù spezza le pietre, ove è scolpita la legge, & averai parteggiano Idid. Uomini, uomini vuole à fianco Mosè. *Si quis est Domini, jungatur mihi.* Sì sì, uniamoci pure. Agnello fuor di catene denti non hà, che feriscano, non hà branche, che sbranino, non hà schiuma, che attossichi. L'incontraron per certo, l'incontrarono i perfidi baldanzosi. Non la perdona, non vuol si perdoni à qualunque amico, ò parente, sino à fratelli. Olà, così parla, chi è dalla banda di Dio, esca meco in campagna,

gna, & à fil di spada ne mandi chiunque n'incontra: *Unusquisque occidat fratrem, & amicum, & proximum suum.* Onor di Dio in disparte, scandali à dismisura, religione dismessa, & il Generalissimo dell'armi del Dio grande di Sabaoth darà di testa alle pierre, tenerà le mani alla cintola, averà solo li occhi al Cielo? Non sieda su'l Trono, chi s'intronizza sù l'estasi, non coroni le tempia, chi solo trovasi al Tempio, & abbandoni la sua greggia, chi vuole anco in terra vivendo conversare con gli Angioli. Essempio senza esempio ne diede il mio Santissimo Celestino, che volendo solo vivere à Dio, disse al suo Trono à Dio, amando la corona sola de' giusti, volle sol nelle mani la Mariana corona, & invaghito del Divino Agnello Gesù, si licenziò dalle pecore, che in sogno sua Madre à lui fidate prevede. E se così è, ò errò Celestino, ò erra chiunque no'l siegue, e dovendo ciascheduno seguirlo, faranno in colpa ben tutti i Prelati, che in governo han-

no le Chiese . Così mi ripiglia , chi non
 à pieno m'intese . Attendiamo à Zaccaria nel 6. e faremo fuora d'intricho . E' portato Zaccaria in ispirito ad osservar quattro cocchi , sù quali vien condotto in trionfo l'eterno moderator della Chiesa . Il primo conducefi da quattro rossi destrieri , il secondo da bianchi , il terzo da neri , il quarto da varii , e forti . Interpretà à mio favore Ruperto per i cavalli di varii colori averfi ad intendere i Predicatori , e Prelati . Candidati del Cielo , che intenti sempre alle celesti Galassie temon le nebbie d'affumigati valloni , non sono nè , non sono l'idea d'ottimo Comandante . Valli profonde d'umili penitenti , che se solo riputano degni de' flagelli tutti del Cielo , s'intanino con buona lor pace là nelle Tebaidi . Pacifici porporati , che co'l solo proprio lor sangue imporporare vogliono la Chiesa , tra Santi Martiri accolgansi . Intese ciò Celestino , e però di tutti quattro i stati egli esser volle l'idea . Potea pur Celestino co' Camauri , e

Ca-

&

Cameunie esser vero Pontefice , non meno che umile penitente . Con ferree punture poteasi dissanguare, & in canale dorato il divino sangue forbire . A che non udire le suppliche de' miei compatrioti Partenopei, che il volevano Papa tutto intento ad orare, e tentavano fare in maniera , che ad altro dafse la carica di ben governare la Chiesa.

Alteri honor, alteri onus? Sciocca se'l pensi , ò mia amata Partenope , mercè ben-sà Celestino , quale abbia da esser l'Idea d'un'ottimo Comandante. Te n' hà dato il modello: Tanto ti basti. Non aspettarà Celestino , che li sia fatto il rimprovero , che ad Adriano fù fatto . Stava l'Imperadore applicato : cercò una vil vecchiarella l'esser' intesa . Rispose Adriano , che avea altro che fare; allo che la vecchia soggiunse: rinuncia adunque l'Impero , se altro affare ti tira : diede all'ora Udienza Adriano per non rinunciare il comando : il comando rinunciò Celestino per mai dare più udienza ; sapendo ben' ambedue , che

mai devesi disaccōpnare, ne dal peso il comando, ne dal comando il peso. Fù Cesare de' Comandanti l' Idea, e stimò somma sua gloria., nel mentre godeva il luminoso candor de' Teatri, nel nero de' memoriali ponere l'occhio, e con subita sottoscrizione la mano; nè creda tal' uno le divine cōtemplazioni scusare da dare à sudditi quell'udienza, che li è per legge di natura dovuta. Il Santo Rè Ludovico antepose alle delizie dell'estasi i sfordimenti dell'aggravati. Pio V. Santissimo, anzi Santo Pontefice destinarò due dì per settimana, ne' quali al cospetto dell'inferiori ministri. udiva i lamenti di chi si sentiva aggravato, e non lasciava di darvi i provvedimenti opportuni. Uomini; e non Elefanti si assumano al comandamento de' popoli. E che è altro il lasciar far sempre à Ministri, se non cederli il naso, acciòche a modo dell'Elefanti si menino? E' insegnamento commune, almeno nella Scuola Tomistica, l'intelletto esser più nobil di quello, che la volontade ne sia,

e la

e la ragione si è, perchè l'intelletto à se tira, e la volontade è tirata. I Moralisti ne insegnano nell'elezione de i Prelati averesi da preferire i più dotti a' più Santi; se del rimanente vanno del pari. Lasciando alle cattedre l'investigar quelle cause, che più si confanno ne' circoli, che si adattino à rostri; penso di ciò esser cagione l'osservar per lo più, che i Santi, i buoni, i devoti, si lasciano volentieri tirare: dandosi in mano di un qualche scelto trà mille, e stimano farlo il pensare, che quello possa fallare. Non così fece Mosè. Ei volle, che à se si portassero le cause principali del popolo, nè ne commise la cura ne pure al Santo Aronne. Chi fassi condurre, qual sonnacchioso Elefante in un'albero cascaticcio, à cui posi il suo dosso, al cascare dell'albero, forza è, che caschi ancor lui: il provarono Galba, Maurizio, e tanti altri, che fidati à loro mali Ministri perdettero, con il diadema il capo. Sopra tutti à me quadra il ritratto di Giustiniano II. Quel naso, che mancò, chia-

chiaramente mi addita , non mentir l'aforifmo: *Per qua peccat homo, per hac Et punietur* . Confegnò questo Cesare le fue elefantine narici al suo Capitano Leontio : appoggiòssi à quell'albero : credendo cò-simil sostegno poter soporare francamente le membra. Chi'l crederebbe ? Leonzio medemo troncòlli pienamente il naso; il mandò rilegato, impadronissi del Trono. Questo è il dare l'anello per il deto à chi lo vuole sol per il naso : questo è ponere la corona ad animal coronato, questo è l'eleggere. È un bianco Elefante nell' istessa maniera , che l'abitanti del Pegù ne costumano . Ciò avvenire non puote ad Affessori sì umani , à quali quei nasi aquilini alla moda di quello di Ciro , si fanno ben credere degni d'imperial diadema . Mi si conceda però raccordarvi, che voi non solo dovete eliggere il buono, ma anzi sceglierne l'ottimo. *Inspicere, Et fac secundum exemplar* . Chi al balenare dell'occhi meglio sà riguardare i superiori, & inferiori pianeti , quello

lo il Sole ne sia del nostro Ciel Celestino. Chi prende maggior lume dal Cielo, & à terreni lumi meglio l'accoppia, esso la lucerna maggiore ne sia, che al nostro mistico candeliere s'adatti. Chi meglio à scuola di Benedetto apprese l'essere unito co' legami di carità co' suoi sudditi, e l'essere distaccato con l'affetto terreno da loro, quello il nostro Padre ne sia. Chi Gonata, :Ciro, Nemrod meglio seppe imitare nel bene, ei buguagli nel Trono. Chi con Mosè più perdonò chi l'offese, più punì, chi peccò, quegli abbia il maneggio del Celestino Israele. Chi più seguì Celestino, non accettando, nè mantenendo l'onori, se non quando li volle accompagnar con il peso, quello il peso, e l'onore del Generalato si abbia. Osservaste tal'uno meglio accostarsi à Cesare, Adriano, Ludovico, Pio V. con il concedere udiienza? Crediàtelo degno della preminenza trà voi. Vi fù intelletto più segnalato in saggiamente tirare, che scemonito in lo sciocamente piegarvi?

Ve

Ve l'assicuro l'Idea d'ottimo Comandante . Chi questo si sia, à me non lice afferirlo, à voi incombe osservarlo . Vi proposi al meglio , che seppi l'Idea d'un ottimo Comandante . Ovunque vi trasporta lo spirito, lo Spirito Santo, ivi troverete il modello . Quelli quattro animali osservati da Ezechiele dimostrantino la sfolgorante gloria di Dio, ove guidavali l'empito dello spirito, vi ponevano il piede, *ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur: impetus spiritus*, dice, e non *natura* . Lo Spirito, lo Spirito Santo si siegua, e non il naturale affetto, *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est, & non in mundo, & averem l'idea d'un'ottimo Comandante . Voglialo il Cielo.*

S. Petri Cœlestini Papæ V., quam idem S. Pater scripsit, & in sua cella reliquit, dum inde Papa factus recederet.

Mater etiam vidit in somnis, quia iste puer (loquitur de seipso) erat custos multarum ovium, tamquam nix albarum : de quo mater ultra modum dolebat : & etiam postquam evigilasset nimium tristabatur . Sed cum die sequenti esset cum puero isto , qui jam erat duodecim annorum , dixit illi, Fili tale somnium vidi de quodam Clerico. Cui statim respondit filius dicens, hic erit custos bonarum animarum : Hæc illa audiens, hilaris, & gaudens filio dixit : Fili tu es, confortare in Domino.

Exem.

Exemplar electionis Divi Petri
Murrhonensis, qui dici voluit
Cœlestinus V. sic se habet.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Tri-
nitatis, Patris, & Filii, & Spiritus
Sancti. Amen. Nos miseratione Divina
Frater Latinus Ostiensis, Geraldus Sabi-
nensis, Joannes Tusculanensis, & Frater
Matthæus Portuensis Episcopi: Hugo
tituli S. Sabinæ, Petrus tituli S. Marci, &
Benedictus tituli S. Martini Presbyteri:
Matthæus S. Mariæ in porticu, Jaco-
bus S. Mariæ in via lata, *Neapoleo S. A-*
driani, & Petrus Sancti Eustachii
Diaconi Cardinales. Notum facimus,
quod anno Domini millesimo ducente-
simo nonagesimo quarto, mense Julii
die Lunæ, quinto mensis ejusdem Apo-
stolica Sede per obitum felicitis recorda-
tionis Domini Nicolai Papæ IV. vacan-
te post diversos tractatus diversis tem-
poribus habitos per nos super relatione
Summi Pontificis, quibus optatus non

accessit effectus in cōmūni Concistorio solito more convenimus, absente Venerabili Fratrem nostro Petro, tituli S. Marci Presbytero supradicto, qui erat in hospitio suo, infirmitate, seu debilitate detentus. Demum inter nos ex insperato, seu improvise, de venerabili, ac Religioso Patre Fratrem Petro de Murrhone Ordinis S. Benedicti, celebris Sanctitatis viro, habita mentione, omnes, qui tunc presentes eramus in consistorio supradicto, ad personam ejus intentæ considerationis intuitum dirigentes, in ipsum, quasi divinitus inspirati, non sine lacrymarum effusione, nullo prorsus discordante consensimus, & venerabiles Fratres nostros, Dominos Joannem Episcopum Tusculanensem, Hugonem, & Iacobum prælibatos, ad præfatum Petrum Presbyterum Cardinalem transmisimus, ad perforutandum super hujuscemodi negotio votum suum, qui ejusdem fratris Petri audito nomine, devotè consensit similiter in eundem, prout iidem Cardinales ad eum transmissi, sicut præ-

mit-

mittitur, in nostra presentia retulerunt. Nosque volentes efficacius procedere in hac parte, venerabili Fratri *Episcopo Ostiensi* prædicto eligendi suo, & omnium nostrum nomine memoratum fratrem Petrum de Murrhone in Ecclesiæ Romanæ Pontificem, & *Pastorem* plenam, & liberam viva voce concessimus potestatem. Qui potestate ipsa recepta, nobis presentibus, ut præmittitur, eam illico efficaciter adimplevit, eundem suo, et nostro nomine ex potestate sibi tradita, in Romanum Pontificem eligendo, ac nos electionem de dicto Fratre Petro factam per eundem Episcopum Ostiensem ratam habentes, eundem Fratrem Petrum de Murrhone, licet absentem devotè recepimus in nostrum, & ejusdem Romanæ Ecclesiæ, ac universalis Ecclesiæ Episcopum, & *Pastorem*. In cuius rei testimonium, & evidentiam pleniorē presentem scripturam fieri fecimus, nostrisque muniti sigillis, & subscriptionibus roborari. Actum Perusii, Anno, mense, & die prædictis.

Lit-

Litteræ Cardinalium ad Petrum
Cœlestinum jam in summum
Pontificem electum.

Sanctissimo Patri, & Domino Rever.
Fratri Petro de Murrhone, Ordinis
S. Benedicti, divina providentia in Ro-
mana Ecclesia Summo electo Pontifici:
miseratione divina Episcopi, Presbyteri,
& Diaconi Sacrosanctæ Ecclesiæ Car-
dinales, pedum oscula beatorum.

Si diffusam facti memoriam solliciti
calami persequeremur officio, & præ-
sentis negotij qualitatem condigna serie
ponderaremus, prolixi utique telam
dictaminis nos ordiri contingeret, am-
plique tenoris formare paginam ve-
stræ sanctitatis clementia dirigendam;
sed ne prolixitate verborum, aut
multiplicatis eloquiis vestrum præ-
gravemus auditum: processum per nos
in eodem negotio habitum vobis sub
compendio referamus. Vacante siqui-
dem Apostolica sede, per obitum feli-

D **cis**

cis recordationis Domini Nicolai Pa-
 pæ IV. Nos post diversos tractatus, di-
 versis temporibus, per nostræ sollicitu-
 dinis studium super electione Summi
 Pontificis habitos, quibus optatus non
 accessit effectus, in communi consisto-
 rio solito more convenimus, & tandem
 inter nos ex insperato, seu improvise,
 de vobis habita mentione, omnes ad
 personam vestram meritorum virtute
 conspicuam intentæ considerationis a-
 ciem dirigentes, in vos operante illo,
 qui fidelium mentes unius efficit volun-
 tatis, nō sine lacrymarum effusione con-
 sensimus, prout in decreto super hoc
 confecto plenius, & serius continetur.
 Cum itaque decretum ipsum vobis
 per Venerabiles Fratres Archiepisco-
 pum Lugdunensem, Urbevetensem; &
 Portuensem Episcopos, & dilectos filios
 magistrum Franciscum Alapoleonis de
 Urbe, ac Guillelmum de Mandagato,
 Apostolicæ Sedis Notarios exhibitores
 præsentium fiducialiter destinemus: San-
 ctitati vestræ instantissime supplicamus,

& ex

& ex intimo cordis affectu deposcimus, quatenus profunda, & sedula meditatione pensantes, quod hujusmodi celebrata de vobis electio, illo, qui ubi vult spirat, inspirante, processit. Attendentes insuper necessitatē multiplicem non solum Romanæ matris Ecclesiæ, quæ longæ vacationis dispendia pertulit, sed etiam totius *gregis Domini*, jam diù *Pastoris* commodo destituti, innumera quoque pericula, quibus universalis Ecclesia subjacere dignoscitur, nisi eis per Jesu Christi Domini nostri Vicarium obvietur, vosque divinis dispositionibus, prout decet sanctitatem vestram mente humili cooptantes electioni prædictæ tam laudabiliter, tantaque concordia celebratæ, pium velitis accommodare consensum. Lætificaturi subinde per Vestram desideratam præsentiam filiorum vestrorum, qui sumus nos, animos sitibundos, ut quod per nos pia intentione noscitur inchoatum, per vos votivum, & celebrem fortiatur effectum. Datum Perusii quinto Idus Julii

D 2 Anno

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto.

E X C I A C O N I O

Cardinales XI. qui Cęlestinum V. Papam crearunt.

Cardinales Episcopi 4.

Nicolai Papę tertii Fr. Latinus Malabranca Romanus, Ordinis Prędicatorum Episcopus.

Cardinalis Ostiensis, &c.

Presbyteri Cardinales 3. &c.

Diaconi Cardinales 4. Urbani Papę IV. Matthęus Vrfinus, &c.

De primo apud Ciaconium sub Nicolao III. hæc habes. Obiit Perusii anno à Christo nato 1294. 4. Idus Augusti, vel ex Bzovio mense Novembr. sub Cęlestino V. Cardinalatus sui anno 17. cujus corpus Romanam trāslatum in Sacratio Ecclesię S. Marię super Minervam sepulturam obtinuit in marmoreo sepulchro, ubi post multos annos Matthęus Vrfinus Cardinalis ejusdem Ordinis etiam conditus est cum hac inscriptione :

Ven.

Ven. Mem. F. F. Latini, & Mat-
thæi Vrsinorum Ordinis Præ-
dicatorum S. R. E. Cardina-
lium.

*Ex eodem Ciaconio sub Cælestino le-
gis: cooptavit eodem anno 1294. die 24.
Octobris venit Theanum, & stetit ibi
per ccto dies, & ibi existentibus sex Car-
dinalibus promovit ad Cardinalatum Fra-
trem Joannem de Castroccelis Beneventa-
num Archiepiscopum.*

*Ex Benedicto Gonono Burgenſi,
Monacho Cœleſtino Lugdunenſi.
In vitis, & ſententijs Pa-
trum Occidentis.*

Libro 6. cap. 21. S. Mariæ de Fæſulis
Coenobiũ patriæ propinquum eò
libentius reparandum aſſumpſit, quo
majori erga ipſum charitate afficieba-
tur, ob aſſumptum inibi ſanctæ conver-
ſionis habitum, ut præmiſſum eſt. Aſ-
ſumpſit ergo illud, non honoris ambi-
tione, quia magnæ dignitatis eſſet: nec
opum cupiditate, quia opulentum, licet
ex parte jam dilapidatum: ſed pio (ut
diximus) affectu ex præcedenti beneficio
inſuper & præcibus, hortamentisque
Reverendiſſimi, & optimi viri *Beneven-
tani Archiepiſcopi* perſuaſus, à quo &
in loci ipſius Abbatem eſt conſecratus.
Huic itaque præfectus Pater, cum nec
veteris diſciplinæ, nec ædificiorum pars,
niſi modica ſupereſſet, omnia tamen vi-
gi-

gilantissimus *Pastor* unius anni curriculo in antiquum decus restituit. Reperitis namque ab iniquo raptore possessionibus, tam brevi restituta est ædes, ut mirarentur omnes, Deumque in Sancto suo magnificarent.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z169345502

Österreichische Nationalbibliothek



+Z169345502

Österreichische Nationalbibliothek



+Z169345502

Österreichische Nationalbibliothek



+Z169345502

